

Gialli

Colin Dexter, AL MOMENTO DELLA SCOMPARS LA RAGAZZA INDOSSAVA, ed. orig. 1976, trad. dall'inglese di Luisa Nera, pp. 390, € 14, Sellerio, Palermo 2010

Il lettore compulsivo di gialli è una preda ambita per il mercato; il sogno di editori e librai è quello di instradarlo verso un filone in crescita, e lì lasciare che si scateni. Lo scaffale che tira, in questo momento, è naturalmente quello degli scandinavi: si provvede a che sia costantemente aggiornato, e pazienza se l'acquirente dell'ottimo Mankell si lascerà irretire dai banalissimi best seller di Camilla Läckberg o dal medio-cresce *pastiche* di *Amabili resti che Åsa Larsson* ha pubblicato con il titolo *Finché sarà passata la tua ira* (Marsilio, 2010). Con una scelta in controtendenza, Sellerio ripropone un nome eccellente del poliziesco britannico, Colin Dexter, i cui romanzi, tradotti negli ultimi decenni del secolo scorso presso Longanesi e Mondadori, sono da tempo irripetibili in italiano e verranno ristampati sistematicamente nell'elegante collanina blu "La memoria". *Al momento della scomparsa la ragazza indossava* è il secondo caso dell'ispettore Morse, colto, solitario e ipocondriaco poliziotto di provincia, affiancato dal fedele sergente Lewis. Alla morte improvvisa di un collega, Morse si trova a ereditare un caso di quelli che in Italia entusiasmano gli spettatori di *Chi l'ha visto?*: il mistero di una bellissima studentessa che un paio d'anni prima è uscita dalla modesta casetta dei genitori, in un sobborgo di Oxford, per andare a lezione di ginnastica, e non è mai più tornata a casa. Gran conoscitore della tradizione poliziesca classica, Dexter dissemina il suo romanzo di strizzatine d'occhio al lettore, citando ora Chesterton, ora Agatha Christie, e attribuisce a Morse la fulminea intuizione tipica dei grandi detective. L'intuizione di Morse ha però la caratteristica di condurlo sempre fuori strada; partorisce una dopo l'altra soluzioni brillantissime, che crollano come castelli di

carta alla prova dei fatti. Ne risulta una narrazione ironica e spiazzante, che è anche un gioco con gli stereotipi del giallo britannico, evocati con affetto e con humour, con abilità estrema e con divertita consapevolezza.

MARIOLINA BERTINI

Antonin Varenne, SEZIONE SUICIDI, ed. orig. 2009, trad. dal francese di Fabio Montrasi, pp. 277, € 18, Einaudi, Torino 2011

Meno anodino del titolo italiano, quello francese, *Fakirs*, porta immediatamente in primo piano il tema centrale di questo noir cupo e claustrofobico. È proprio una storia di fachiri, di corpi nudi e trafitti intorno ai quali si intrecciano dolore e piacere, voyeurismo e follia. Tra i suicidi su cui indaga il simpatico e sfigatissimo tenente Guérin, affetto come il suo vecchio pappagallo dal tic di scarnificarsi a sangue il cranio pelato, il più spettacolare è quello di un fachiro professionista: un gay sbarcato dagli Stati Uniti in certi locali notturni parigini un po' speciali, dove davanti alla clientela deliziata si esibisce appeso a ganci da macellaio. La sua morte in scena richiama a Parigi un suo vecchio amico, lo psicologo John P. Nichols, che ha scelto di vivere da eremita ecologista tra le montagne del Lot, praticando il tiro all'arco secondo i ben noti det-

tami zen. Quando apprendiamo che John è l'autore di una tesi sulla sindrome di san Sebastiano, che riguarda il torbido coinvolgimento degli spettatori di fronte alla tortura, cominciamo ad avvicinarci al segreto del fachiro suicida, radicato nel suo passato nell'esercito americano. In una Parigi trasgressiva e inquietante, le indagini di John e di Guérin finiscono per convergere, sino a una conclusione drammatica e per certi versi straziante. Con *Fakirs*, pubblicato in Francia dall'editrice di Fred Vargas, Viviane Hamy, Varenne è approdato al successo, dopo due romanzi passati inosservati. La sola cosa che ha in comune con Vargas è il gusto tutto francese dell'osservazione psicologica lapidaria, nella tradizione dei grandi moralisti secenteschi. Per il resto, è quasi il suo contrario, e al posto della fantasia sbrigliata e dello humour surreale della creatrice di Adamsberg, impone al lettore l'illustrazione sistematica e martellante di un pessimismo compiaciuto senza vie di scampo.

(M.B.)

Liza Marklund, FINCHÉ MORTE NON CI SEPARI, ed. orig. 2008, trad. dallo svedese di Laura Cangemi, pp. 478, € 19, **Marsilio**, Venezia 2010

Quando si affronta un giallo svedese, è difficile smarcarlo dal fenomeno (anche commerciale) della trilogia *Millennium*. Se poi il noir si regge su un personaggio femminile, viene ormai naturale intercettare l'eventuale passaggio di Lisbeth Salander. E a ben vedere l'eccentrica hacker nata dalla penna di Stieg Larsson lascia qualcosa di sé nella creatura della scrittrice Liza Marklund, la disforica giornalista Annika Bengtson. Infatti, l'intraprendente e ansiosa reporter è stata violentata, rapita e ha rischiato la vita più di una volta. Inoltre, sul piano professionale, alla redazione della "Stampa della sera", la sua caparbia si misura quotidiana-

mente con un accanito antagonismo. La sua non lineare psicologia è fuor di dubbio centrale, e in questo terzo atto della fortunata saga edita da **Marsilio**, ad alimentarne la complessità concorrono il fatto che Annika sia stata tradita e abbandonata dal marito, si trovi nel pieno della notte in fuga dalla propria casa in fiamme, litighi con l'amica storica e al giornale si confronti con l'annosa questione dei tagli sul personale. Insomma, sull'orlo di una crisi nervosa un giorno sì e l'altro pure, ma al tempo stesso tenace, cosciente delle proprie debolezze e capace di controllarle nei momenti critici, soprattutto

per i propri figli. Tutti questi elementi finiscono per prevalere sull'azione, che ha inizio con il ritrovamento del cadavere di un noto e apprezzato commissario di polizia, la moglie in stato di shock e la constatazione della scomparsa del loro bambino di quattro anni. Accanto ad Annika compare una poliziotta dalla personalità piuttosto sfaccettata, Nina Hoffman. Chissà se condividerà la sorte dell'ispettrice Anna-Maria Mella, diventata collaboratrice dell'avvocato fiscali-

sta Rebecka Martinsson nei romanzi della svedese Åsa Larsson? E anche lì è territorio Lisbeth.

ROSSELLA DURANDO

Ross Macdonald, IL PASSATO SI SCONTA SEMPRE, ed. orig. 1964, trad. dall'inglese di Giovanni Viganò, pp. 298, € 14,40, **Polillo**, Milano 2011

"Come fa a conoscere così tanti dettagli delle vite degli altri?" chiede al detective privato Lew Archer la ricca Mrs Hillman, il cui figlio adolescente è vittima (o forse complice) di un rapimento. "Le vite degli altri – le risponde Archer – sono il mio lavoro". "E la sua passione?" lo incalza la signora. "E la mia passione. E anche la mia ossessione. Non sono mai riuscito a vedere granché al mondo al di fuori della gente". Ross Macdonald (1915-1983) potrebbe dire la stessa cosa: più dei meccanismi sociali, più della dissonante sinfonia urbana, lo interessano le vite individuali e i loro intrecci spesso crudeli e malati. Un richiamo a Sofocle o a Shakespeare gli sembra più illuminante di mille inchieste sociologiche, e il Freud che lo aiuta a districarsi nelle tormentate storie familiari dei suoi personaggi ha poco a che fare con quello edulcorato della vulgata statunitense. Pubblicato tempestivamente dai "Gialli" Mondadori con il titolo *Il vespaio*, questo romanzo, ora proposto in una nuova e accurata traduzione, ha acquistato, con il volgere degli anni, un fascino tutto particolare: quello degli anni sessanta colti in presa diretta. Alle spalle dei personaggi adulti, c'è la seconda guerra mondiale, nella quale si sono ubriacati di eroismo o coperti di infamia; è allora che si sono annodati, in modo inestricabile, i fili delle loro esistenze. Tra questi fili due adolescenti, Stella e Tom, procedono alla ricerca di una verità che rischia di distruggerli. "Generazione dopo generazione – commenta Lew Archer – tutti devono ripartire dal principio e imparare a stare al mondo. Tutto cambia così rapidamente che i ragazzi non possono imparare dai genitori, né i genitori dai figli. Le generazioni sono come tribù nemiche accampate sulle isole del tempo". Per amare un detective così lungimirante non c'è nemmeno bisogno di ricordare che sullo schermo, per due volte, lo impersonò un memorabile Paul Newman.

(M.B.)

Gialli

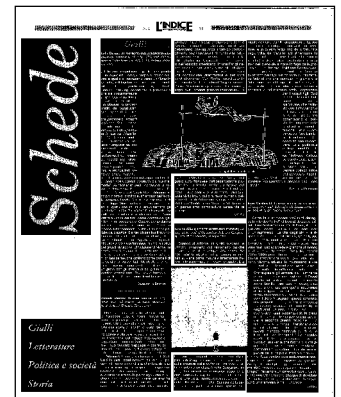
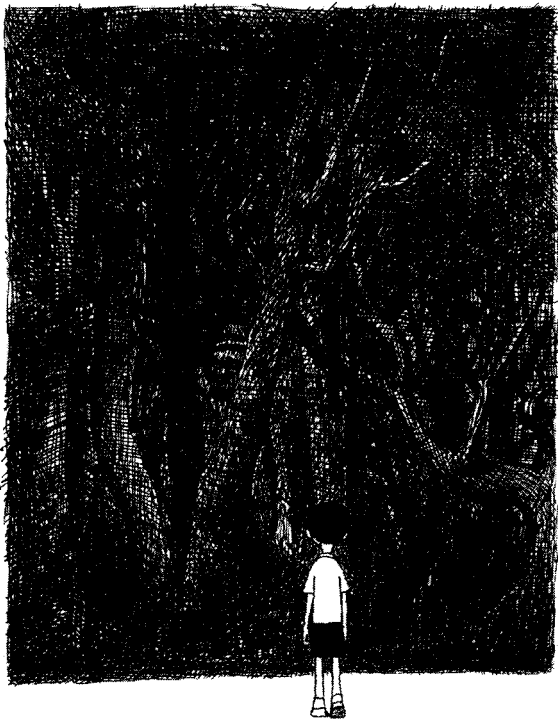
Letterature

Politica e società

Storia



disegni di Franco Matticchio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.